

Articolo 33

L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento



www.edizioniconoscenza.it

Mensile per chi lavora nella scuola,
nell'università, nella ricerca, nella formazione

SOMMARIO



Editoriale

1/ Buone vacanze, in attesa di un buon autunno

Lo scrigno

2/ Notizie in breve

A CURA DI LOREDANA FASCIOLA

Mercurio

3/ Ma Dio per chi tifa?

ERMANNO DETTI

Politica e sindacato

4/ Un passo avanti e due indietro

L'estate della scuola

ANNA MARIA SANTORO

7/ Fiducia nel rapporto e nei lavoratori

La contrattazione e l'efficienza nei comparti pubblici

GIANNA FRACASSI

10/ Un nuovo spettro si aggira per l'Europa

Transatlantic Trade and Investment Partnership (TTIP)

JOËLLE CASA

I sistemi della conoscenza

16/Un tortuoso cammino verso il caos

40 anni di riforme nei comparti della conoscenza

MARIO RICCIARDI

26/ Nuovismo senza riforme

La crisi dell'università dopo un decennio di politiche sbagliate

MARIO MORCELLINI

32/ Libertà limitate di didattica e ricerca

Le conseguenze della legge Gelmini

NICOLA PERROTTI

Studiare come

34/ La rivincita della lezione in aula

Luci ed ombre dei corsi online

INTERVISTA A DAVID ROBINSON DI ALESSANDRO ARIENZO

36/Facciamo che eravamo tecnologici

Esami di maturità e nuove tecnologie

PAOLA PARLATO

37/ Paese che vai...

In visita a una scuola finlandese

GILDA RICCI

Ricerca e cultura

40/ Vecchi mestieri e antichi saperi

Il MUGGT di San Michele all'Adige

INTERVISTA A GIOVANNI KEZICH DI LOREDANA FASCIOLA

42/ Alla ricerca delle proprie radici

Didattica museale

DANIELA FINARDI

43/ Un nobile samurai della scuola italiana

In ricordo di Mario Lodi

FRANCO FRABBONI

Studi e ricerche

45/ Sicurezza e cittadinanza

Rapporto Censis 2013

DANIELA PIETRIPOALI

48/ Lo spettatore in estinzione

Spettacoli teatrali/I dati della SIAE

MIRIA SAVIOLI

Dialoghetti

52/ Mio figlio in ospedale accompagnatelo voi

I difficili rapporti scuola-famiglia

ARMANDO CATALANO



Tempi moderni

54/ Verdun e i sentieri della memoria

Visita a uno dei luoghi simbolo della Grande Guerra

LAURA GROSSI E DARIO RICCI

57/ I cimeli della Guerra nella legislazione

Non c'è memoria senza la difesa dei beni culturali

ANNAMARIA RAVAGNAN

62/ Cronaca di una morte annunciata

I protagonisti/ Ricordando Matteotti a 90 anni dalla morte

AMADIGI DI GAULA

64/ Con Ike alla vigilia del D-day

La specola e il tempo/ Settant'anni fa lo sbarco in Normandia

A CURA DI ORIOLO

65/ Gli italiani tra guerra e pace

Lectio magistralis

GIANCARLA CODRIGNANI

Approfondimenti

70/ Pregiudizi duri a morire

La conciliazione famiglia-lavoro

ANGELA TRIMARCHI

Teatro

74/ Se le orecchie avessero palpebre...

Roma - Due spettacoli al Piccolo teatro

Campo d'Arte

MARCO FIORAMANTI

Farsi e disfarsi dell'avanguardia

76/ Quando l'arte entra nel sociale

Rino Bianchi, fotogiornalista

MARCO FIORAMANTI

79/ Io, "estensore d'inezie"

I dialoghi di Ivan Arillotta

MARCO FIORAMANTI

Recensioni

80/ Schede

A CURA DI ANITA GARRANI



Articolo 33 mensile promosso dalla FLC Cgil anno VI n.7-8 - 2014. Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 488 del 7/12/2004 - Valore Scuola coop. a r.l. - via Leopoldo Serra, 31/37 - 00153 Roma - Tel. 06.5813173 - Fax 06.5813118 - www.edizioniconoscenza.it - redazione@edizioniconoscenza.it - Abbonamento annuale: euro 50,00 - estero euro 100,00 - Per gli iscritti FLC CGIL euro 30,00 - sconti per RSU - una copia euro 8,00 - Versamento su c/cp n. 63611008 - intestato a Valore Scuola coop. a r.l. oppure bonifico bancario

Direttore responsabile: Ermanno Detti - Direzione: Renato Comanducci, Anna Maria Villari - In redazione: Alberto Alberti, David Baldini, Paolo Cardoni, Loredana Fasciola, Marco Fioramanti, Marilena Menicucci, Paolo Serreri - Layout, impaginazione, copertina: Marco Fioramanti - Stampa: Tipolitografia CSR, via di Pietralata, 157 - Roma

Hanno collaborato a questo numero: Armando Catalano, Amadigi di Gaula, Alessandro Arienzo, Joëlle Casa, Giancarla Codrignani, Daniela Finardi, Franco Frabboni, Gianna Fracassi, Anita Garrani, Laura Grossi, Giovanni Kezich, Mario Morcellini, Oriolo, Paola Parlato, Nicola Perrotti, Daniela Pietripaoli, Annamaria Ravagnan, Dario Ricci, Gilda Ricci, Mario Ricciardi, Anna Maria Santoro, Miria Savioli, Manuela Scozzafava (per l'illustrazione di pag. 53), Angela Trimarchi

Un passo avanti e due indietro

ANNA MARIA SANTORO

ANNUNCI DI MIRABOLANTI NOVITÀ E PIÙ CONCRETI ACCORDI E SEQUENZE CONTRATTUALI IN QUESTA ESTATE SCOLASTICA. POCHE LUCI E ANCORA OMBRE SUL PROSSIMO ANNO. NESSUNA CERTEZZA SUL RINNOVO DEL CONTRATTO DI LAVORO. EPPURE LE ATTESE SONO ALTE E SI INTRADEDE QUALCHE SEGNO POSITIVO

UNA SCUOLA MODERNA E AL PASSO COI TEMPI, ACCOGLIENTE E STIMOLANTE PER ALUNNI, STUDENTI E PER TUTTI QUELLI CHE CI LAVORANO. UNA SCUOLA APERTA AL PROPRIO TERRITORIO, LUOGO DI INCONTRO E CULTURA. CHI NON VORREBBE UNA SCUOLA COSÌ? DI CERTO TUTTI COLORO CHE OGNI GIORNO VI TRASCORRONO PARECCHIE ORE, MA ANCHE NOI SINDACALISTI CHE QUELLE PERSONE RAPPRESENTIAMO E ANCHE LE FAMIGLIE DI ALUNNI E STUDENTI.

Ben vengano dunque tutte le idee e le proposte finalizzate a riformare e migliorare la scuola e l'insieme del sistema scolastico italiano.

Anche se da oltre un decennio la scuola ha subito gli effetti di politiche demenziali che dietro la parola "riforma" hanno nascosto solo tagli pesantissimi e numerose misure peggiorative, abbiamo accolto con curiosità e ampia disponibilità al confronto quanto il Governo Renzi aveva da proporre. Naturalmente le aspettative nostre e di tutto il mondo della scuola sono altissime. È ancora presto per un bilancio, ma i primi fatti da prendere in esame non sono affatto rassicuranti.

Mentre scriviamo – siamo a metà luglio – è stata resa nota la proposta del sottosegretario all'istruzione Roberto Reggi, di fatto un viceministro, che prospetta alcuni cambiamenti interessanti e di certo suggestivi e ben spendibili mediaticamente. Le scuole aperte fino a sera, incentivi ai docenti che si impegnano di più, aumenti a discrezione dell'orario di lavoro, nuovo sistema di reclutamento, legge al posto del CCNL. La Cgil

non ha pregiudizi, i sistemi si possono cambiare e anche le condizioni dei lavoratori purché si migliori lo stato attuale delle cose e si rispettino le regole della democrazia. Allora ci vuole un segno di discontinuità con gli errori passati. Un esempio? Aprire un confronto con le scuole e con chi vi lavora per conoscere bene le situazioni reali.

L'esperienza maturata anche in campo europeo dimostra che qualsiasi sistema nel quale è previsto qualche tipo di giudizio delle prestazioni ha un'alta possibilità di ricevere il sostegno dei dipendenti ma solo quando essi sono pienamente coinvolti nel percorso decisionale (vedi dichiarazione congiunta EFEE/CSEE del novembre 2013 relativa a "La promozione dell'autovalutazione delle scuole e degli insegnanti" risultante dal dialogo sociale settoriale in materia di istruzione).

Smettiamola, dunque, con le consultazioni on line e la presunta democrazia del web. Anche questo è un modo per sentirsi più europei. Se il Governo promuovesse una vera consultazione scoprirebbe, ad esempio, che le scuole (superiori) che erano aperte al pomeriggio ora restano chiuse perché manca il personale ATA (ampiamente tagliato negli anni scorsi); che non tutti gli enti locali sono in grado, ad esempio di accollarsi le maggiori spese per il consumo di energia elettrica.

Risale a pochi giorni fa l'annuncio della provincia di Genova sulla "chiusura al sabato delle scuole superiori e orario curriculare esteso su cinque giorni settimanale a decorrere dall'anno



L'estate della scuola

scolastico 2014/ 2015 a causa del perdurare della crisi finanziaria determinata dai pesanti tagli ai trasferimenti agli Enti locali aggravata dai provvedimenti governativi”.

Senza considerare questi elementi di contesto gli annunci del sottosegretario appaiono di una leggerezza allarmante. E infatti nelle ultime ore sono arrivate puntuali le smentite del Reggi che si è affannato a precisare: orario aggiuntivo, ma solo su base volontaria e comunque non per l'insegnamento frontale. È il solito giochetto usato dai precedenti governi: prima si tira il sasso e poi si nasconde la mano.

Poiché quello che ci preme come sindacalisti, per il ruolo che abbiamo, riguarda le condizioni di lavoro e il governo ci ha deluso. Il contratto della scuola non è più stato rinnovato dal 2007 e stiamo parlando di una categoria con stipendi bassi.

Una bella fetta dei beneficiari (43% degli addetti) degli 80 euro renziani sono lavoratori ATA, precari, docenti all'inizio della carriera.

Non solo, sulle condizioni di lavoro nella scuola c'è stato un *tourbillon* di interventi normativi che le hanno peggiorate, hanno creato sperequazioni, scontento e demotivazioni. Poteva essere questa l'occasione di aprire un tavolo contrattuale con tutti i sindacati dove mettere in discussione tutto, rimodulando il lavoro a una nuova idea di scuola, a un progetto riformatore.

Questo ci aspettavamo. E invece ci ritroveremo l'ennesima legge delega anche su istituti contrattuali come orari, incentivi e carriere. L'abbiamo scritto: "Nomi nuovi, ma pratiche vecchissime".

Scatti di anzianità e MoF

Nel frattempo alcuni negoziati sono andati avanti, si tratta di un accordo sulle posizioni economiche ATA che sana una grave ingiustizia e di tre sequenze contrattuali importanti: sulle immissioni in

ruolo, sulle assenze dei dipendenti pubblici, sulle reggenze dei DSGA impegnati su più scuole. Ma prima di entrare nel merito dell'accordo ATA e delle sequenze, qualche parola va spesa sull'ennesimo recente accordo per il recupero delle anzianità bloccate da Tremonti.

Anche quest'anno la FLC non ha firmato l'accordo. L'abbiamo detto e ripetuto: il blocco delle anzianità va rimosso perché la scuola in questi anni di risparmi ne ha forniti anche troppi.

Il recupero degli scatti, però, è diventato una partita di giro che danneggia la scuola perché attinge fondi da capitoli (il MoF) che servirebbero per ampliare l'offerta didattica agli alunni. Gli scatti non si ripristinano prendendo i soldi alle scuole e ai lavoratori, ma con risorse fresche. Questo è il principio che ci ha guidati e che ci guiderà ancora se si dovesse rideterminare una situazione simile anche per l'annualità 2013.

Questa nuova intesa è negativa anche perché pensata in modo da non dire chiaramente la cifra (sappiamo che sono 350 milioni di euro) che viene sottratta subito, ma passando attraverso ulteriori intese di "rimodulazione" per gli anni 2014-15 e 2015-16. E lascia, già a partire dal prossimo settembre, le scuole in una situazione di incertezza sulla effettiva disponibilità dei fondi proprio perché occorre attendere una nuova intesa.

Dicevamo che si attinge al MoF e da qui nasce la nostra opposizione. Poiché ci hanno accusato di esagerare, lasciamo parlare i dati: la consistenza del MoF, prima che si operassero questi storni, era pari a 1.384 milioni di euro ridottisi, a seguito del ripristino degli scatti 2011, a 1.034 milioni di euro e a 684 milioni di euro dopo il recupero degli scatti 2012. Con questo susseguirsi incessante di tagli non c'è rimodulazione che tenga: MoF e offerta formativa sono dimezzati (49,4%) proprio come avevamo previsto già nel 2011.

E tuttavia non voglio sottacere due note positive, anche perché sono da attribuire

all'impegno caparbio della FLC. È proprio grazie alla nostra iniziativa che il Parlamento ha approvato degli ordini del giorno che impegnano il Governo al ripristino delle risorse del MoF e della Legge 440/97 (che è bene ricordare ogni qual volta si parlerà di tale questione). La stessa ministra Giannini si è detta cautamente ottimista sulla possibilità di ripristinare il MoF, anzi addirittura di aumentarlo di oltre un miliardo attraverso un provvedimento di prossima emanazione. Staremo a vedere. La seconda nota positiva è che nell'intesa sugli scatti, pur non sottoscrivendola, siamo riusciti a non far dimenticare il personale ATA, che nella prima stesura non figurava tra priorità, uso e destinazione delle risorse. Il nostro intervento lo ha imposto.

Posizioni economiche ATA

È senz'altro positivo, invece, l'accordo sulle posizioni economiche ATA, che abbiamo firmato, anche perché è il risultato di una lotta difficile del personale Ata sostenuto solo dalla FLC CGIL. È durato un mese, lo ricorderanno i nostri lettori, lo sciopero delle attività aggiuntive di questo personale al quale era stata addirittura richiesta la restituzione di somme percepite per lavori straordinari già svolti. Con questo accordo i lavoratori non devono più restituire le somme già percepite e ottengono il pagamento delle posizioni fino al 31 agosto del 2014 a partire dal settembre del 2011. Questo è motivo di soddisfazione. Non tutto è però risolto. Rimane privo di copertura economica il periodo settembre-dicembre 2014. Stiamo studiando delle soluzioni. Di certo non rinunceremo a riproporre con forza il ruolo e il valore della formazione come strumento e opportunità, qualità e professionalità del lavoro ATA.

Un ultimo chiarimento su questo accordo è ancora necessario e riguarda la provenienza dei fondi con cui si sono finanziate le posizioni economiche, cioè la

legge 440/97. Qualcuno potrebbe rilevare delle incoerenze (due pesi e due misure), assimilando le risorse della legge 440 ai fondi del Mof con cui si sono finanziati gli scatti di anzianità. In realtà vi è una differenza sostanziale fra i due fondi: quelli Mof sono fondi contrattuali e sono finalizzati al miglioramento dell'offerta formativa, mentre i fondi della 440 ormai sono diventati una sorta di "fondo perduto" per la scuola (dai tempi della Moratti che ci si pagò la campagna propagandistica della sua riforma, siamo giunti alla recente utilizzazione della 440 per finanziare gli appalti di pulizia). Aver commutato tali risorse in fondi contrattuali, come nel caso delle posizioni economiche, ha una diretta finalizzazione al miglioramento dell'offerta formativa (si pensi al sostegno alla disabilità di parte delle posizioni economiche: cosa peraltro che ci ha fatto avere il sostegno delle associazioni delle persone con disabilità). Più articolato è il nostro giudizio sulle sequenze alle quali accennavo prima. Ma andiamo con ordine.

Sequenza negoziale sulle immissioni in ruolo

Come si ricorderà il DL 104/2013 "La scuola riparte" prevedeva una sessione negoziale preliminare alle procedure delle immissioni in ruolo sui posti liberi che vanno oltre il *turn over*. Ora ci troveremo di fronte al fatto, già denunciato in sede di conversione del Decreto, che il Governo ci chiederà di firmare un Accordo che, dalle notizie che stiamo raccogliendo, porterebbe ai neo immessi in ruolo un "fermo stipendio" per i primi 11 anni (e non più per 9 come per le ultime immissioni) di servizio. Non firmammo allora. Non firmeremo neppure questa volta. Anzi, ci stiamo preparando a condurre una battaglia anche legale che abbia al centro la difesa del salario e i diritti del lavoratore.

Sequenza negoziale sulle reggenze dei Dsga

Quanto abbiamo insistito su questo problema. È stato uno dei punti importanti anche nello sciopero di febbraio. Finalmente la partita, al momento in cui scriviamo, è stata chiusa. 214 euro mensili non sono tanti per lavorare su due scuole, ma almeno così mette fine a un'ingiustizia che si protrae da anni e che, in diversi casi, si è ritorta contro quei Dsga "ribelli" che si rifiutavano giustamente, senza copertura contrattuale, di accettare incarichi aggiuntivi. La copertura finanziaria deriva dalla Legge sul dimensionamento (111/2012) e non dal contratto nazionale, ma resta l'amarezza dei risparmi realizzati con una norma voluta dal governo Monti per fare cassa sulle spalle della scuola.

Sequenza negoziale sulle assenze

È stato emanato a maggio scorso un atto di indirizzo del Dipartimento della Funzione pubblica che è la base per definire in un accordo quadro o in più accordi le regole e le retribuzioni dei pubblici dipendenti che si assentano dal servizio a vario titolo.

Si tratta di un atto importante perché prevede il ripristino della retribuzione dei permessi brevi per chi si assenta dal servizio per accertamenti diagnostici e visite specialistiche, dopo gli interventi punitivi (e francamente insensati) di Brunetta, e impone un riordino della materia, anche se a costo zero.

Da qui le nostre cautele. L'emanazione dell'atto di indirizzo ci fa sorgere una domanda: è una prova tecnica per anticipare una trattativa contrattuale solo sulla parte giuridica? Su questo faremo le nostre valutazioni insieme alla Confederazione e alla FP.

Le ultime misure sulla PA

Da ultimo il "decretone" su "misure urgenti per la semplificazione e la trasparenza amministrativa e per l'efficienza degli uffici giudiziari" che non risolve nessuno dei problemi della pubblica amministrazione (aumento degli standard di qualità, semplicità, trasparenza, motivazione dei pubblici dipendenti, ecc.), anzi ha il tratto ideologico di altri provvedimenti di brunettiana memoria. Vedi il taglio del 50% dei distacchi sindacali.

La situazione descritta finora è complicata da tutti i punti di vista ma la pregnanza degli argomenti finora affrontati ci consegnano alcuni obblighi di lavoro sindacale anche a scuole "chiusure". Le cose da fare nei prossimi giorni e alla ripresa dell'attività scolastica in autunno debbono mettere al centro la scuola, la contrattazione di scuola e il rinnovo del CCNL. Ci sentiamo la responsabilità di trasformare una situazione bloccata in un percorso di mobilitazione che parli non solo alla categoria e ai suoi problemi, ma all'intero Paese, proprio perché il buon funzionamento della scuola è affare comune della nazione.

Ecco la nostra piattaforma:

a) la riconquista del CCNL, diritto costituzionale dei lavoratori, indispensabile per leggere la scuola che vogliamo; b) il rifinanziamento dei Piani dell'Offerta Formativa attraverso la legge 440 (autonomia scolastica) e del Mof, incalzando la Gianini e il governo a mantenere gli impegni che hanno preso; c) il ripristino delle posizioni economiche Ata per riproporre il ruolo e il valore della formazione come strumento e opportunità qualità e professionalità del lavoro Ata; d) la cancellazione delle norme Brunetta e il ristabilimento per contratto di tutte le materie che riguardano il lavoro (salario, orario, organizzazione del lavoro, valutazione); e) il rinnovo delle Rsu presidio di democrazia e di trasparenza nei luoghi di lavoro.

Questa è la bussola d'orientamento del nostro lavoro sindacale per i prossimi giorni e per l'autunno. ■

La contrattazione e l'efficienza dei comparti pubblici

Fiducia nel rapporto e nei lavoratori

GIANNA FRACASSI

L'ATTACCO AI LAVORATORI PUBBLICI E LA SOTTRAZIONE DI DIRITTI E TUTELE HA AGGRAVATO IL MALFUNZIONAMENTO DEI SERVIZI PUBBLICI. LE PESANTI RIPERCUSSIONI SULLA QUALITÀ DEI SISTEMI DELLA CONOSCENZA FALCIATI ANCHE DAI TAGLI. L'IMPORTANZA DI BUONE RELAZIONI SINDACALI PER MIGLIORARE IL LAVORO E LE PERFORMANCE DEI SINGOLI

Sul tema della contrattazione nel pubblico impiego si veda anche l'articolo di Mario Ricciardi a pag. 16

RIPERCORRERE LA STORIA DELLE RELAZIONI SINDACALI NEI COMPARTI DELLA CONOSCENZA NEGLI ULTIMI SEI ANNI SIGNIFICA RACCONTARE IL PIÙ DURO ATTACCO AL RUOLO E FUNZIONE DEI SINDACATI NEI COMPARTI PUBBLICI.

Il percorso di piena contrattualizzazione del rapporto di lavoro si è improvvisamente interrotto nel 2008 con i primi interventi dell'allora governo Berlusconi a partire dalla legge 15 e dal successivo decreto 150/2009.

Da allora a oggi abbiamo assistito a un profluvio di norme primarie e secondarie che, pezzo per pezzo, hanno ridotto o modificato le prerogative contrattuali, con l'obiettivo di una sostanziale rilegificazione del rapporto di lavoro pubblico.

La convinzione dell'allora Ministro Brunetta e di tutti coloro che lo hanno seguito alla guida del Dicastero della funzione pubblica è consistita in un assioma semplicissimo: meno sindacato, quindi meno diritti dei lavoratori, più potere alle dirigenze, più atti unilaterali uguale maggiore efficienza della pubblica amministrazione.

Il fallimento della legge Brunetta

Mai assioma si è dimostrato più falso: l'aumento del contenzioso nel rapporto lavoratori/amministrazione (e anche cittadini e PA) testimonia, se ce ne fosse bisogno, che non è comprimendo i diritti

dei lavoratori che si determina maggiore efficienza... al contrario.

La riforma Brunetta, presentata anche come al "fannullonismo", sbandierava quale altro punto di forza il tema della trasparenza nella PA.

Ma anche su questo versante l'intervento brunettiano ha clamorosamente fallito: il recente monitoraggio effettuato dal Dipartimento della Funzione pubblica attraverso la bussola della trasparenza certifica che solo il 20% dei siti pubblici è in regola e pubblica tutte le informazioni richieste.

Il tema trasparenza si intreccia saldamente con la prevenzione della corruzione, punto caldo delle recenti cronache giudiziarie: in questo senso è emblematico il grido di allarme del procuratore generale presso la Corte dei conti, Salvatore Nottola, che ha recentemente affermato che "nessun organismo e nessuna istituzione possono ritenersene indenni" e "nessuna istituzione che abbia competenze pubbliche può ritenersi scevra di responsabilità di fronte al suo dilagare".

Compressione dei diritti non fa rima con efficienza ed efficacia dei servizi ai cittadini: al contrario le procedure contrattuali e le regole chiare del rapporto di lavoro contrattate con le rappresentanze dei lavoratori possono essere quell'elemento di trasparenza, di semplificazione, di qualità dei sistemi pubblici che rappresentano premessa necessaria per una qualunque riforma pensata con i lavoratori pubblici e non contro di essi.



La contrattazione e l'efficienza dei comparti pubblici

In questo senso la FLC e la CGIL hanno riproposto nel dibattito congressuale alcune idee forti sulla contrattazione pubblica a partire dalla cancellazione di quelle norme, legge 15 e DLGS 150/09 che intervengono negativamente sull'autonomia della contrattazione e impediscono il pieno dispiegarsi della contrattazione nazionale e di 2° livello, limitandone il perimetro – in particolare quando essa è chiamata a misurarsi sull'occupazione, le prestazioni e le condizioni di lavoro nell'ambito dei processi di riorganizzazione e ristrutturazione.

La pervicacia e l'ostinazione con la quale la nostra organizzazione sindacale, in solitudine, ha in questi anni posto al centro della propria azione e mobilitazione la riconquista del contratto e della contrattazione ha contribuito a mettere in evidenza tutti i limiti di un'impostazione che rischia di favorire piccole lobby, clientelismi e derive corporative.

L'opera di interdizione quotidiana che le nostre strutture e le nostre Rsu hanno messo in campo dal 2009 a oggi è stata defatigante ma ha anche costretto le altre organizzazioni a seguirci e ha consentito di contrapporre un fronte al dilagare di un'impostazione caratterizzata dall'unilateralismo e dall'autoritarismo. Certo non ci siamo riusciti ovunque, in ogni istituzione della conoscenza, ma in ogni caso lo sforzo prodotto ci permette di poter affermare che la contrattazione integrativa o di secondo livello ancora oggi mantiene un profilo strettamente legato alle prerogative previste dal CCNL.

L'indebolimento vero della contrattazione nei comparti pubblici della conoscenza, inoltre, è stato determinato, più che dalle norme Brunetta e seguenti, dai pesanti tagli alle risorse, umane e finanziarie, e dal blocco della contrattazione nazionale. I tagli hanno disegnato una realtà lavorativa profondamente diversa che il contratto nazionale non riesce a leggere; il blocco ormai ses-

sennale ha fatto il resto. In questo quadro abbiamo anche subito, ad esempio nel comparto scuola, scelte contrattuali che determinano sul versante della contrattazione integrativa un colpo mortale.

Mi riferisco ai due contratti integrativi nazionali che hanno recuperato, dalle risorse finalizzate alla contrattazione di secondo livello, quanto necessario per la restituzione dei gradoni stipendiali bloccati dal 2010 per effetto del celeberrimo DL 78/10. L'effetto di queste scelte negoziali è stato sostanzialmente il dimezzamento del Fondo per il miglioramento dell'offerta formativa secondo una logica tutta improntata al recupero interno delle risorse.

Vecchie ricette e incertezze nell'era Renzi

La nuova fase politica aperta il 22 febbraio scorso con l'insediamento a Palazzo Chigi di Matteo Renzi, a oggi, non pare cambiare verso a quanto messo in atto fino ad oggi.

L'annuncio dell'ennesima riforma rivoluzionaria della PA presentata con tanto di enfasi mediatica (e delle ormai immancabili *slides*) seguito da una lunga fase di attesa dei testi formali, si è al momento esaurito nel testo del decreto legge pubblicato il 24 giugno scorso, mentre del disegno di legge delega si sono perse le tracce. Il decreto legge 90/2014, recante misure urgenti per la semplificazione e la trasparenza amministrativa e per l'efficienza degli uffici giudiziari, in realtà ci sembra caratterizzato ancora una volta da misure punitive nei confronti dei lavoratori pubblici e delle organizzazioni sindacali e presenta un'utilità prossima allo zero nei confronti dei cittadini.

A una rapida analisi del testo è facile rintracciare qua e là un ulteriore allargamento dei poteri datoriali a scapito della contrattazione e l'introduzione di una norma che non va certo nella dire-

zione della meritocrazia e della trasparenza: mi riferisco alla possibilità di assumere presso gli uffici di supporto agli organi di direzione politica degli enti locali, vale a dire sindaci e assessori, figure professionali anche con la qualifica di funzionario prescindendo dal possesso del titolo di studio (laurea) necessario per l'accesso. Un terzo punto da rilevare è l'ennesima serie di interventi di modifica del decreto legislativo 165/2001, che, per effetto dell'affastellarsi di norme susseguite in modo compulsivo negli ultimi 5 anni, assomiglia sempre di più a una norma *monstre* di cui si è persa la coerenza interna ed esterna con altre norme di riferimento oltre che spesso e volentieri anche i limiti e i confini interpretativi della stessa.

Insomma le premesse non sono certo delle migliori. Coerenti con questo quadro sono le dichiarazioni rilasciate dall'attuale Ministra dell'Istruzione, Giannini e del sottosegretario Reggi in merito a un segmento importante quale la docenza nel comparto scuola. Il punto politico più rilevante e preoccupante nella marea di esternazioni degli ultimi mesi è l'intento di intervenire su orari, carriera (quindi struttura retributiva) e profilo professionale attraverso norma di legge. Un ritorno indietro di 25 anni, all'idea del docente lavoratore di serie B, vale a dire senza diritti e senza rappresentanza e quindi con il rapporto di lavoro completamente rilegificato. Financo Brunetta aveva conservato competenza esclusiva su orari e retribuzione alla contrattazione nazionale!

Quindi la dimensione in cui si muove il *nuovo* e il *cambiamento* rappresentato nell'immaginario collettivo dal governo Renzi, quantomeno nel pezzo pubblico, è in realtà l'emblema di quanto più vecchio e paludoso si possa immaginare in termini di sistema pubblico: rigidità delle norme di riferimento del rapporto di lavoro (il contratto rappresenta sicuramente uno strumento più flessibile e adattabile alle realtà lavorative), unilateralismo e neo centralizza-

zione dei poteri decisionali.

Un'impostazione napoleonica della pubblica amministrazione.

Sistema contrattuale e riforme

La FLC e la CGIL hanno la necessità di mettere in campo un'azione di contrasto a questa deriva e lo devono fare a partire dalla concretezza e dal merito delle questioni in campo.

La nostra organizzazione ha definito nei mesi scorsi le *Linee guida* per il rinnovo dei contratti nazionali nei comparti della conoscenza, tentando di dare una risposta anche contrattuale al tema della precarietà, all'impoverimento dei sistemi della conoscenza e di coloro che vi lavorano e al tema dei diritti. La nostra elaborazione parte dalla considerazione che garantire sistemi della conoscenza di qualità in una fase di crisi non è un lusso ma un investimento nel futuro, che garantisce lo sviluppo umano e l'eguaglianza delle opportunità per tutti. Qualità della formazione e qualità delle condizioni di lavoro di chi opera nei comparti della conoscenza sono aspetti strettamente intrecciati. Nella nostra idea contrattuale è cruciale tenere insieme il tema della tutela dei diritti e della salvaguardia delle retribuzioni con il tema della qualità dei nostri settori. Il contratto cioè è elemento essenziale per riaffermare la riqualificazione e l'innovazione partecipata di scuola, università, ricerca e AFAM, avendo a riferimento una precisa idea del ruolo e delle finalità di queste istituzioni.

Sulla docenza in particolare è necessario lanciare al più presto le proposte che la FLC ha elaborato nel corso degli ultimi mesi e lavorare per dare concretezza all'obiettivo che ci siamo prefissati vale a dire rafforzare gli spazi di partecipazione, mediante una costruzione partecipata della piattaforma contrat-



tuale. È la migliore risposta ai messaggi lanciati dall'esecutivo in questa direzione: parlare davvero con i lavoratori, predisporre veri spazi di protagonismo in contrapposizione alla consultazioni on line e alla democrazia del *click*. È evidente che se si andasse davvero nella direzione prefigurata dalle esternazioni dei giorni scorsi a tutto ciò si dovrà accompagnare una reazione e una mobilitazione commisurata alla gravità dell'intervento che si intende mettere in campo.

Infine dobbiamo ricordare che nel 2015 si rinnoveranno le Rsu nei comparti pubblici. Sarà fondamentale replicare i risultati sia in termini di consenso per la nostra organizzazione sia in termini di partecipazione al voto dei lavoratori. Infatti, in una fase in cui, a partire dall'esecutivo, si mettono in discussione le prerogative delle organizzazioni sindacali in termini di rappresentanza sociale, la migliore risposta che possiamo dare è bissare il risultato dell'altissima partecipazione al voto ottenuta nelle elezioni 2012.

Queste sono le risposte concrete e di merito che dobbiamo dare a chi fa delle parole e degli annunci pratica politica quotidiana, a chi accusa questo sindacato di conservatorismo, a chi si na-

sconde dietro parole quali merito e meritocrazia mentre pratica altro. Lascio la chiusa di questo articolo alle parole di Bruno Trentin che, pur se scritte sette anni fa, mi sembrano straordinariamente attuali.

“Meriti e bisogni o capacità e diritti? Può sembrare una questione di vocabolario ma in realtà la meritocrazia nasconde il grande problema della affermazione dei diritti individuali di una società moderna. E quello che sorprende è che la cultura della meritocrazia (magari come antidoto alla burocrazia, quando la meritocrazia è il pilastro della burocrazia) sia riapparsa nel linguaggio corrente del centrosinistra e della stessa sinistra, e con il predominio culturale del liberismo neoconservatore e autoritario, come un valore da riscoprire. Mentre in Europa e nel mondo oltre che nel nostro paese, i più noti giuristi, i più noti studiosi di economia e di sociologia, da Bertrand Swartz a Amartya Sen, a Alain Supiot si sono affannati a individuare e a riscoprire dei criteri di selezione e di opportunità del lavoro qualificato, capaci di riconciliare – non per pochi ma per tutti – libertà e conoscenza; di immaginare una crescita dei saperi come un fattore essenziale, da incoraggiare e da prescrivere, introducendo così un elemento dinamico nella stessa crescita culturale della società contemporanea.

La «capability» di Amartya Sen non comporta soltanto la garanzia di una incessante mobilità professionale e sociale che deve ispirare un governo della flessibilità che non si traduca in precarietà e regressione. Ma essa rappresenta anche l'unica opportunità (solo questo, ma non è poco) di ricostruire sempre nella persona le condizioni di realizzare se stessa, «governando» il proprio lavoro. Perché questa sordità?

Forse perché con una scelta acritica per la «modernizzazione», ci pieghiamo alla riesumazione – in piena rivoluzione della tecnologia e dei saperi – dei più vecchi dettami di un'ideologia autoritaria”.■

Se le orecchie avessero palpebre...

MARCO FIORAMANTI

LE DISSOLUTE ASSOLTE

(ovvero le donne del Don Giovanni)

Ideazione, adattamento e regia
Luca Gaeta - (Marc production)

Non ha luce Don Giovanni, è puro Buco Nero.
Guido Ceronetti

VIA DEI CAPPELLARI, ESTERNO NOTTE. GRAN BACCANO ACCANTO ALL'INSEGNA DI UN POSTRIBOLO. IL TARIFFARIO ALL'INGRESSO, ILLUMINATO DALLA LUCE FIOCA DEL LAMPIONE, È ESPLICITO, COSÌ COME MAMAN (UNA SFACCIATA, GRAFFIANTE ANNAMARIA ZUCCARO) CHE FA SFOGGIO IN PUBBLICO DELLA SUA MERAVIGLIOSA COLLEZIONE DI RAGAZZE.

I clienti/spettatori, in numero massimi di 25, *fiches* alla mano, scendono le oscure scale del piacere fin nelle segrete grotte dove otto fanciulle discinte e fascinosose, avvolte in mantelli neri tra fumi dell'alcol e bagliori flebili di candele profumate, offrono i loro corpi caldi. Sono le vittime sacrificali, sedotte e ripudiate da Don Giovanni, protagonista assente, "tirato giù negli inferi" per sfruttamento dell'indifferenza. Otto splendide anime perse, selezionate dalle migliaia del suo



fig. 1



fig. 2

celebre *Catalogo*, cercano nel volto di ogni uomo che passa il loro perduto amore - racconta Luca Gaeta, autore e regista - e raccontano le loro storie disperate. Un luogo pieno di ombre: ho tolto i vestiti dell'anima alle attrici, per mostrare agli spettatori quanto brillano nel buio. Voce narrante, in un piacevole dialetto romanesco, e attenta guida "che mena dritto altrui per ogni calle" è Leporello (un *gajardo* Marco Giustini) servo zoppo del don Giovanni, carico d'odio e di risentimento verso il suo padrone per aver subito l'onta e la profanazione della donna amata.

Avvolto in una sorta di Spoon River faustiana, il pubblico lo segue stanza per stanza e, affascinato, partecipa all'emozione viva di un

dramma compiuto - apologia di forme umane avvolte da un erotismo raffinato ed elegante - e partecipa alla disperazione che brucia dentro l'animo di queste donne abbandonate.

Ogni sera lo spettacolo è diverso. Dei sedici personaggi ideati dal regista e cuciti su misura per le attrici, ne andranno in scena solo alcuni¹. Oltre a *Maman* e *Leporello*, hanno un ruolo stabile le storie più toccanti, la seducente *donna Anna* (Valentina Ghetti), a cui Don Giovanni uccide in un duello il padre che lo condannerà all'inferno; la passionale *donna Elvira* (Eleonora Gnazi) la quale, votatasi unicamente al libertino, si rifugia in un convento; la conturbante *donna Isabella* (Mariaelena Masetti Zannini, fig.1) recita la conta e le conquiste: "In Italia seicento e quaranta, /in Almagna duecento e trent'una, /cento in Francia e in Turchia novant'una, /ma in Spagna son già mille e tre..."; e ancora *donna Miranda*

Roma - Due spettacoli al Piccolo teatro Campo d'Arte



fig. 3

bella e fascinosa (Lucia Rossi, fig. 2), alla muta *donna al violino* (Melody Quinteros) spetta l'ingrato compito, struggente, di musicare l'intero dramma, e infine l'intrigante, disperata *Zerlina* (Glenda Canino, fig. 4) che al piacere dei sensi unisce il senso dell'ebbrezza e si compiace di sedurre il pubblico trascinandolo, ebbro, nell'orgia del vino degli amanti.

Se le orecchie avessero palpebre, forse qualcuna di queste donne non sarebbe caduta nel tranello del grande seduttore e non sarebbe qui, ora, a espiar la colpa. Ma chi siamo noi per giudicare se in fondo all'anima, sia più colpevole la brama di chi seduce rispetto all'anelito e al piacere d'essere sedotta? Recita il coro nel gran finale mozartiano: *Questo è il fin di chi fa mal! / E de' perfidi la morte / alla vita è sempre uguall.* ■

¹ Del cast fanno anche parte: Nela Lucic, Laura Gigante, Janet De Nardis, Giulia Morgani, Adele Perna, Priscilla Micol Marino, Sara Andreoli, Claudia Donzelli e Tiziano Floreani.
(ph. courtesy Matteo Nardone)



fig. 4

CENERI ALLE CENERI di Harold Pinter

**Adattamento, recitazione e regia
Andrea Bruno e Valeria Pistillo**

Sono desideri insoddisfatti le forze promotrici della fantasia, e ogni singola fantasia è appagamento di un desiderio.

Sigmund Freud (*Il poeta e la fantasia*, 1907)

Pinter, o della *non-accettazione*, aziona stavolta il suo dubbio esistenziale nella "stanza dell'oppressione". È la sua ultima, eccellente, *pièce* d'autore.



Devlin e Rebecca, sua moglie (forse), dialogano in salotto. Colpisce la loro calma indifferenza. Lei, in penombra, seduta in primo piano, il volto rivolto nel vuoto, gli volge le spalle e scandisce lentamente parole riferite a un passato indefinito ("*no, nessuno mi ha mai chiamata amore!*").

Devlin, sorpreso, s'incupisce – scatta la molla della gelosia – incede prima alla violenza, rabbia e disperazione, poi tende a riportare tutto alla quotidianità del quieto vivere. Ben presto cambiano i parametri e sarà dell'altro, ben più inquietante, a travolgerlo, calandolo nel baratro dell'esistenza.

Bravi gli attori, entrambi convincenti, calati in panni affatto facili, dove il re-

spiro, coll'avanzare del dramma, diventa sempre più affannoso. Rebecca – il nome contiene in sé il peso di un'angoscia, di un ricordo o di un vissuto familiare – continua a raccontare di queste sue visioni, allucinazioni forse, di quest'uomo fantomatico, di agenzie di viaggio, di stazioni ferroviarie, di folle stipate nei vagoni, di *figli strappati dalle braccia delle madri urlanti*, di strane fabbriche e di uomini mal vestiti in mezzo al gelo, di *borse che galleggiavano sulle onde...*

Andrea Bruno/Devlin indossa ora un cappotto militare delle SS, mantiene quel ghigno feroce, elegante e perverso di chi sa di perfido, e il pubblico a questo punto viene indotto al *tranfert*: i due personaggi maschili si sovrappongono fino a identificarsi. La sua disperazione monta al punto da invocare dentro sé l'irreversibile gioia di un "silenzio pieno".

Il tono di Rebecca invece – una severa, implacabile Valeria Pistillo, capace di restare fino all'ultimo spettro a se stessa – si mantiene gelido, abissale. Il suo sguardo è autentico e colmo di malessere, e trasmette al pubblico, fin nei minimi dettagli, un passato (forse non suo) capace di consegnarci la dignità e la rimemorazione della condizione umana. ■

(ph. Marco Fioramanti)

